

METICCIATO ARIANO

Nelle SS di Hitler, tante razze e religioni

La storia dei volontari stranieri nelle unità combattenti delle truppe speciali tedesche. Indiani e turchi, musulmani e buddisti composero la prima forza armata cosmopolita moderna con un milione di uomini

ANDREA CIONCI

■ La storia, indagata al di là delle vulgate, riserva sempre delle sorprese. Ad esempio il fatto che Berlino, accerchiata dai sovietici nell'aprile 1945 sia stata difesa fino all'ultimo da francesi. La storia della divisione "Charlemagne" è nota ai cultori di storia, ma ora è stata appena ricostruita in modo organico e divulgativo da un libro, *Endkampf* dello studioso Massimo Lucio, già coautore del primo volume sulle "marocchine" (*La Ciociara e le altre*, 1998) e autore di *Mafia & Allies*, (2004) sul rapporto fra Alleanza e mafia per lo sbarco in Sicilia. Entrambi gli argomenti hanno conosciuto notevole sviluppo: la Francia è stata portata di fronte alla Corte Internazionale e la seconda questione è approdata perfino al cinema, con il film di Pif, *In guerra per amore*. Più difficile, forse, che si scioglia la censura su una realtà storica sconcertante, quella dei volontari stranieri nelle Waffen-SS: non si trattò di un fenomeno marginale, ma della metà di quello che fu *de facto* il primo esercito europeo, paradossalmente multietnico e multirazziale, che raggiunse il milione di uomini.

Nella storia sono pochi i casi di eserciti interetnici mossi da un unico ideale: in epoca medievale, le Crociate riunirono nobili e popolani di tutta Europa per liberare il Santo Sepolcro; nel Risorgimento gli Zuavi pontifici, 150 anni fa, difesero il potere temporale di Pio IX fino alla presa di Porta Pia e poi, nel 1936, la Guerra civile spagnola, dove il conflitto tra Repubblicani di sinistra e Nazionalisti cattolici si tra-

sformò in una lotta ideologica tra Comunismo e Fascismo in cui militavano volontari di oltre dieci nazionalità: un prodromo di quanto sarebbe accaduto nell'esercito tedesco durante la Seconda guerra mondiale. Infatti, mentre la storiografia tradizionale ci propone sempre la dicotomia Asse-Alleati, nel frattempo si stava combattendo un altro sub-conflitto, esclusivamente concentrato contro il bolscevismo, anticipando un nodo che sarebbe venuto al pettine con la Guerra Fredda.

CORPO D'ÉLITE

Nel titanico scontro tra due opposte visioni del mondo («la terra e il sangue contro l'oro») molti giovani non tedeschi si arruolarono nelle Waffen SS, unità combattenti "di élite", nelle quali solo inizialmente si poteva entrare in base a stringenti criteri selettivi razziali, ma che poi, per necessità, accolsero lituani, lettoni, estoni, svedesi, norvegesi, cechi, ucraini, bielorussi, cosacchi, ungheresi, belgi, olandesi, svizzeri, italiani, spagnoli, inglesi, rumeni, ungheresi, ucraini, turcomanni, croati, serbi, albanesi e altri ancora, di razza caucasica e asiatica, di fede cristiana, musulmana e buddista. Non sarebbero stati diluiti all'interno di unità tedesche, ma aggregati in reparti coesi dalla comune provenienza, dotati di simbologie e vessilli propri: così i bosniaci musulmani della divisione "Handschar" recavano sulle mostrine una scimitarra e indossavano il fez con il teschio; i britannici del "Britische Freikorps", i tre leoni inglesi; gli albanesi della "Skanderbeg", l'aquila bicipite, fino ad arrivare alla

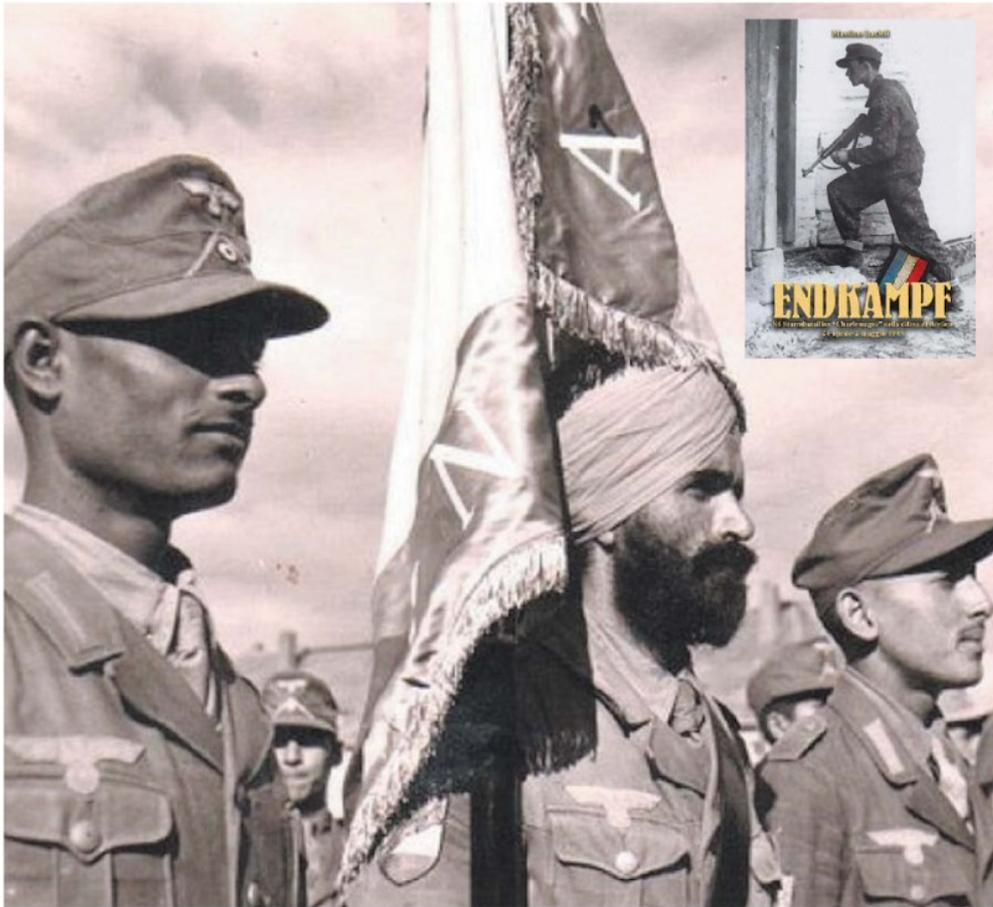
tigre e ai turbanti degli indiani della "Indische division", un'unità aggregata alle Waffen SS.

LA SVASTICA SUL PETTO

Per quanto indossassero la divisa della Wehrmacht, colpisce vedere uomini di pelle nera con la svastica sul petto. A parte questi ultimi, che militavano esclusivamente contro i "colonialisti angloamericani", tutte le altre divisioni di Freiwilligen (volontari) si rifiutavano di combattere i loro compatrioti, avendo come comune denominatore la lotta contro il bolscevismo, tanto che per la maggior parte furono impiegate sul fronte orientale. Se alcuni si arruolavano per convenienza, altri combattevano Stalin o i partigiani di Tito per sopravvivere (come gli estoni, la cui resistenza patriottica fu riconosciuta dagli Usa), altri più per ideologia, come i belgi della "Wallonie", guidati dal cattonazionalista Leon Degrelle, o, appunto, i fascisti francesi della "Charlemagne". Questi ultimi, che indossavano sulla manica uno scudetto col tricolore francese, combatterono in Russia, Bielorussia e Pomerania. Da 7000 si ridussero a 800 e, durante la feroce battaglia di Berlino, i 260 che componevano lo Sturm-bataillon inviato a difendere la Cancelleria, opposero una resistenza tanto accanita - insieme ai danesi e ai norvegesi della divisione "Nordland" - da rimanere gli ultimi ad arrendersi. Ne restarono circa 30. In un documentario del '69, *Le chagrin e la pitié*, alcuni si dimostrarono pentiti, altri ribadirono il loro anticomunismo senza ripensamenti. Insomma, la storia è più complessa di come la si dipinge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Alcuni soldati delle Waffen SS, unità combattenti di élite, nella quale confluirono uomini di diverse nazionalità e orientamenti religiosi mantenendo i propri vessilli accanto a quelli del Reich. Nella foto piccola la copertina del libro di Luciofi